

Sfumature di tempesta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Federica Mastroberti**

**SFUMATURE DI TEMPESTA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Federica Mastroberti**  
Tutti i diritti riservati

*A Francesca.*



*"Omnia vincit Amor." (?)*

Publio Virgilio Marone





## Introduzione

Buio... Ecco cosa vedo.

La mia mente inizia, lentamente, a riprendere conoscenza e capisco di avere gli occhi chiusi.

Percepisco il mio corpo, incapace di muoversi e vorace del sangue che mi scorre nelle vene.

Tutto ciò che le mie orecchie riescono a udire è il frastuono assordante che il battito cardiaco provoca. La sensazione è esattamente la stessa di quando ci si trova sott'acqua, sommersi da pensieri, parole, rimorsi, speranze e possibilità che vengono sovrastati dall'incessante rumore del cuore vivo.

Acqua... Amavo l'acqua.

Desideravo avere abbastanza fiato per rimanere in immersione delle ore intere e sfuggire all'irrequieta paura di tornare alla realtà, con la mente ben focalizzata su ciò che mi aspettava, una volta uscita.

Un dolore atroce al fianco destro mi distrae rapidamente dai ricordi che il cervello mi illustra. Mi impongo di aprire gli occhi per potermi osservare e capire dove mi trovo.

Lentamente le palpebre si separano e vengono invase da una luce proveniente da ogni direzione. Le continue fitte nelle costole mi costringono a non distrarmi e ad esaminare la zona toracica. Quasi temendo di essere protagonista di un incubo, abbasso lo sguardo, scostando il braccio destro, e mi accorgo che i miei movimenti sono lenti ma, paradossalmente, fluidi.

Non appena scorgo la causa del dolore, richiudo subito gli occhi, sperando di far scomparire la grossa ferita che invade la parte destra della mia gabbia toracica.

Ora il cuore batte all'impazzata e percepisco il sangue accumularsi e fuoriuscire dal mio corpo alla velocità della luce. Porto la mano sinistra sulle costole del lato destro, tentando di bloccare il flusso sanguigno, che con mia grande sorpresa non si sta riversando a terra. Mi fluttua davanti e tutt'intorno e, finalmente, comprendo che non mi trovo sulla terraferma.

Mi guardo attorno e ora so per certo che l'atmosfera è composta non più d'aria, bensì d'acqua e, inaspettatamente, sto respirando. Mentre rifletto sul motivo per cui riesca ancora a farlo, il mio sguardo si ferma su una figura alla mia destra. Gli occhi iniettati di sangue, rossi e avidi, i capelli eccessivamente lunghi, sostenuti dall'acqua, e le spalle minute. Tutto ciò mi confonde ancora di più e l'unica mia sicurezza deriva dallo stupore che mi sembra di scorgere sul viso della ragazza. Ma poco prima di aprire la bocca per provare a domandarle qualcosa su questa bizzarra, quanto spaventosa situazione, i miei occhi scorrono sulla sua mano circondata da una nuvola rosso fuoco e, con orrore, scopro che sta stringendo la carne appena strappata dal mio fianco.

# 1

## *Due settimane prima*

Mio padre mi ha imposto questo viaggio. Non avrei nemmeno voluto farlo, stavo bene nella mia fattoria in campagna, circondata da nient'altro che mucche, pecore e granturco.

La casa in cui ho sempre vissuto è semplice, poco sfarzosa e adatta a persone estremamente introversi. Mio padre è così, un uomo silenzioso, scontroso e autorevole, ma con un cuore grande quanto il mondo e capace di donare un amore incondizionato. L'ho sempre ammirato, dall'alba in cui mungeva le mucche al tramonto in cui zappava la terra. Non mi è mai piaciuto contraddirlo, anche perché non è una persona con cui si riesce a dialogare civilmente, quando pensa di aver ragione. Una volta, ricordo di avergli riferito che il mercato nella piazza del paese sarebbe stato posticipato di un giorno e che mi ero potuta informare grazie ad un volantino appeso in un bar. Non ha voluto sentir ragione, anche perché quel giorno si sarebbe dovuto recare a pesca con un suo amico e la necessità di dirigersi al mercato era scandita dal disperato bisogno di vendere qualche suo prodotto. Quindi, si è recato in piazza con un giorno di anticipo, stringendo al petto un vecchio tavolo e portando sulle spalle uno zaino colmo di barbabietole e granturco ed è rimasto là tutto il giorno, attendendo l'inizio della vendita e l'arrivo degli altri commercianti che, però, non si sono mai presentati. Quando è tornato a casa, con le mani ancora segnate dal granturco non venduto, mi ha guardato ne-

gli occhi e mi ha sibilato: «Avresti potuto dirmi che il mercato non ci sarebbe stato oggi.»

«Se continui così ti si fonderà il cervello», mi dice Caleb, facendomi sobbalzare un poco e distraendomi dai miei pensieri.

«Oh non preoccuparti, ho già finito», gli rispondo trattenendo un sorriso. È un bel ragazzo, muscoloso e interessante, ma non capisce che deve lasciarmi sola quando penso, in prua.

Anche lui è stato costretto a venire qui, nonostante soffra un pochino il mal di mare e non sia un'amante della natura. I suoi genitori gli avevano promesso una vacanza da sogno in Nuova Zelanda, ma omettendo il fatto che non sarebbe stata una gita di famiglia, bensì un viaggio istruttivo con un'associazione che si relazionava con ragazzi problematici.

Mentre sento i suoi passi sempre più vicini, nella mente vedo svanire, velocemente, l'immagine del volto di mio padre, stanco, addolorato, ma fiducioso che sarei tornata con meno problemi e più serenità, una volta rientrata a casa.

«Cosa hai finito?», mi domanda quando è a un passo dietro di me... il suo fiato caldo sul mio collo nudo.

«Quante volte ti ho detto che devi lasciarmi sola quando penso? Non mi sembra un concetto eccessivamente complesso da capire». Mi volto e osservo, sfacciatamente, i suoi occhi neri che tentano di leggere i ricordi nascosti dietro ai miei.

Gli altri ragazzi conoscono poco di me, ma ritengo che una persona abbia ben più che una storia sulle spalle da raccontare. Caleb mi conosce meglio, tra tutti, nonostante sappia solo che mia madre è scomparsa e che mio padre mi ha sempre raccontato delle storie sui cavallucci marini.

Amava i cavallucci marini tanto da possedere un album fotografico contenente le varietà di ippocampi più disparate. Ricordo che una mattina di settembre si era recato al porto per fantasticare su una barchetta che avrebbe tanto voluto acquistare, ma che era decisamente troppo costosa per un contadino. Mentre osservava compiaciuto l'oggetto